

Nota a margine – Ancora su disoccupazione, economia e letteratura

di Giorgio Riolo

Nella scorsa nota a margine sulla ineguaglianza, si prendevano le mosse dal recente libro di Thomas Piketty per capire alcune cose sul capitalismo e sulla questione decisiva dell'ineguaglianza. L'autore ricorre alla letteratura e al cinema per spiegare con più efficacia alcuni aspetti dell'analisi storica ed economica. A un certo punto dice “i romanzieri hanno descritto gli effetti dell'ineguaglianza con una verisimiglianza e un potere evocativo che né l'analisi statistica né l'analisi teorica possono conseguire”. E fa l'esempio di *Papà Goriot* di Honoré de Balzac.

Nel romanzo del grande letterato francese, i protagonisti sono vari. In primo luogo Goriot, ex contadino arricchitosi, ai tempi della Rivoluzione, con il lucrativo commercio delle granaglie. Ritiratosi dall'attività e vivendo della sola passione esclusiva di vedere le ingrato e rapaci figlie sposate nel gran mondo, e pertanto con rendite tali da farle accettare in quel mondo, investe il suo cospicuo patrimonio per assicurare loro una rendita annuale di 50.000 franchi. Egli vivendo in povertà in una misera pensione a Parigi. Con l'osservazione da parte di Piketty che a quel tempo il 5% è la rendita media attesa da attività in agricoltura e da impieghi in titoli di stato.

Ma rivelatore è il potente colloquio, cuore dell'intero romanzo, tra l'ex galeotto Vautrin ed Eugene de Rastignac. In questo capolavoro pedagogico, compendio del realismo, tra il disincantato e il cinico, del farsi adulto, dell'abbreviare i tempi della scuola della vita, nel suo “romanzo di formazione”, del giovane provinciale di belle speranze, ambizioso tuttavia nell'intraprendere la scalata sociale a Parigi, Vautrin spiega allo studente di legge che mai potrà guadagnare, esercitando la professione di avvocato, quanto con il semplice sposare, anche senza amore, va da sé, una giovane ricca ereditiera. Un semplice atto puntuale, di un momento. Di contro ad anni e anni di lavoro, di fatica, di rischio. E lo sprona a muoversi in tal senso con Victorine. A quell'epoca la ricchezza ereditata rappresentava circa il 20% dell'intero reddito annuale in Francia.

Questo ci riporta alla questione della febbre, ricorrente nel capitalismo, di fare soldi, di accumulare ricchezza, senza l'ingombro, l'impiccio della produzione reale, di ingegnarsi a produrre, a fare economia reale, a creare strutture, mezzi di produzione, tecniche, processi produttivi e posti di lavoro, a dare salari. A rischiare con l'economia reale. Oggi più che mai. Almeno dai prodromi degli anni settanta e, con il trionfo della furia iconoclasta del neoliberalismo realizzato, dagli anni ottanta in avanti. È la finanziarizzazione sempre più spinta dell'economia mondiale, il ruolo enorme delle banche, degli impieghi finanziari ecc. Ricordiamo, solo per fare un semplice esempio, che negli ultimi decenni la Fiat e la Mercedes hanno fatto più utili, in certi periodi, con gli investimenti finanziari che con la produzione reale di auto.

La troika, del Fmi, della Commissione Europea e della Bce, ha deliberatamente agito in tal senso. La crisi economica globale è stata ed è il potente pretesto. Montagne di soldi alle banche, che non hanno impiegato a finanziare l'economia reale. destinando a piccole e medie imprese e alle famiglie, ma hanno impiegato in titoli di stato e nella

finanziarizzazione in generale. L'austerità per tutti noi, l'assalto al debito pubblico e al lavoro, tagli generalizzati e mortificazione del lavoro. In Europa oggi (dati 2013) ci sono 27 milioni di disoccupati. Il sistema economico non produce posti di lavoro. Il sistema economico e la politica al posto di comando si sono posti il compito di abbassare il livello di vita delle classi popolari e degli strati inferiori delle classi medie. Di invertire i rapporti di forza e di riprendersi ciò che è stato conquistato dai subalterni nel secolo breve 1914-1991. Guai ai vinti. Teniamo sempre presente le parole di Warren Buffet, il finanziere, secondo le quali la lotta di classe continua ad esistere, non è sparita, e che la stessa è condotta e vinta dai dominanti su scala mondiale.

Ora, è giusto e sacrosanto indignarsi per gli immorali, disumani stipendi autoattribuiti di managers, boiardi di stato ecc. Nel settore pubblico e nel settore privato, non fa differenza. È giusto indignarsi per la corruzione nel settore pubblico e nel settore privato. Ma è bene ricordarci i famosi fondamentali di un sistema, corrotto e corruttore, che, se da una parte ha affrancato molto l'umanità, dall'altra ha creato mucchi, montagne di cadaveri. Che, se ha sviluppato le condizioni per una ricca e dispiegata individualità, da una parte, dall'altra, ha negato l'umanità e la dignità a milioni e miliardi di individualità in carne ed ossa, su scala mondiale. Ha negato e continua a negare la dignità della natura.

È lo scandalo di un sistema che imputa al lavoro e al sindacato l'origine dei mali che ci affliggono. Che demonizza chi si oppone, con scienza e coscienza, con proposte alternative, credibili e attuabili, al sistema. Un sistema che fornisce ampia materia e legittimazione ai Vautrin. A un novello e atteso Balzac che lo racconti, un letterato e una letteratura di cui siamo irrimediabilmente orfani in questo tempo senza cuore. Poiché la letteratura e la grande arte, come dice Piketty, e come diciamo noi, sulla scorta di Marx e di Lukács, solo per fare qualche nome, possiedono un potere evocativo e un potere descrittivo che la fredda analisi scientifica e teorica non può mai raggiungere.

Milano, 5 aprile 2014